

## ATTUALITÀ CHIESA

di Alberto Bobbio e Giulia Cerqueti

LA MORTE DI DON LUIGI GIUSSANI, FONDATORE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

## LA LEZIONE DEL "GIUS"

«COSA CI HA LASCIATO?

SOLO CRISTO», DICE IL SUO

SUCCESORE DON JULIAN

CARRON. E CESANA: «HA

PORTATO IL SOLE DELLA VITA

NEL NOSTRO CRISTIANESIMO».

**A**desso, solo adesso, se ne rendono conto. La bara del "Gius" va sottoterra, benedetta per l'ultima volta dal cardinale Ratzinger, e don Julian Carron, il teologo spagnolo che nella scorsa estate don Luigi Giussani aveva indicato come suo successore alla guida di Cl, riflette a voce alta: «Non voglio dire quello che ci ha lasciato, come se noi dovessimo inventare il futuro da qui in avanti. Per paradosso potrei dire che non ci ha lasciato nulla. Ci ha solo indicato la via del Vangelo e quella di Dio, che esiste dall'inizio dei tempi. Non ha messo in piedi un'organizzazione, non siamo un'azienda e "don Gius" non era amministratore delegato. Lui ha teso una mano e indicato un'orizzonte; la vittoria di Cristo, che è il popolo di Dio; di questi tempi per la Chiesa e per il mondo, molto importante».

Don Julian Carron va al centro della lezione di don Luigi Giussani. Lo ha detto al funerale il cardinale Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, inviato del Papa alle esequie a Milano, parlando a braccio con la sua voce dall'inconfondibile accento tedesco: «Don Giussani ha capito che il cristianesimo non è un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma un incontro, una storia d'amo-

re, un avvenimento». È attorno al concetto di popolo che si può riassumere tutta l'esperienza di Cl.

## "Il credere, non il fare"

Lo disse il "Gius" il 27 ottobre 1992 a uno di quei raduni di universitari cui partecipava sempre con grande gioia: «Questa è la grazia più grande: essere diventati popolo di Dio per opera di Gesù Cristo». L'essenza del popolo di Dio sta nel credere e non nel fare, come ancora ha detto Ratzinger al funerale, riferendosi agli inizi del movimento di Cl, nel 1968, quando molti furono tentati di prescindere da Cristo: «Era la tentazione di trasformare il cristianesimo in un moralismo, il moralismo di una politica, di sostituire il credere con il fare».

Don Giussani non era un uomo facile. A volte appariva spigoloso, complesso. I suoi libri, a partire da *Il senso religioso*, che fonda le radici del movimento di Cl, non sono semplici, spesso le pagine vanno rilette, la struttura della frase scomposta e ricomposta. Sono testi per la meditazione, più che manifesti.

Eppure il "Gius" era un uomo capace anche di invettive, che facevano infuriare. Giancarlo Cesana, il professore universitario leader di Comunione e liberazione, che gli è stato vicino per anni e anni, smentisce: «Invettive? No, amava parlare chiaro e a volte poteva sembrare un po' ruvido. Per me è stato fondamentale: mi ha fatto capire di non essere stato abbandonato da Gesù, io che me ne ero andato dalla Chiesa. Se non fosse stato per lui, non sarei mai tornato cristiano».

Gli anni in cui Cesana è diventato grande erano quelli a cavallo del '60: «Mi stava stretta quella fede dove veniva accentuato l'aspetto moralistico, un po' oscuro, poca gioia e tanta penitenza, poca luce e tanta ombra nelle chiese, poca aria e tanti odori. Il Gius accentuava l'aspetto della bellezza, dell'amicizia solare, dove insieme andavano ragione e libertà. C'era un versetto del Vangelo che ci ha appiccicato sull'anima: il centuplo quaggiù e l'eternità. Per dire che l'esperienza cristiana non è cosa del cielo, ma si comincia qui, per dire che seguire Cristo migliora la vita, anzi è come vivere cento volte tanto».

## Il problema dell'identità cristiana

«Se c'è una lezione è quella del carisma. Non era lui il leader carismatico. Era Gesù. Lui sapeva renderlo fascino, andando a cercare i ragazzi, uno a uno, spendendosi, camminando, girando come una trottole».

Cesana ricorda quegli anni non facili per la presenza cristiana e giustifica anche qualche polemica, forse un po' troppo forte: «Erano anni di opposizione, bisognava sottolineare con forza l'identità. Oggi sembra tutto più facile, ma stiamo attenti, poiché il problema dell'identità cristiana c'è ancora».

E il ragionamento scivola sulla Chiesa: «Non abbiamo problemi con i vescovi. Direi che l'autorità della Chiesa ha avvertito la grandezza dell'uomo don Luigi Giussani e la genialità della proposta. La comprensione del metodo non è stata invece così immediata».

ALBERTO BOBBIO





**L'AVVENTURA DI UNA VITA** - A sinistra: don Giussani con la quinta ginnasio del Liceo Berchet in gita a Portofino nel settembre 1956. In alto, a destra: in un'immagine recente. Sopra, da sinistra: in udienza da Giovanni XXIII e (a destra) con il cardinale Montini, futuro papa Paolo VI, nel 1963. A destra: con Giovanni Paolo II nel 1984.



A sinistra:  
il cardinale  
arcivescovo  
di Milano Dionigi  
Tettamanzi  
con il cardinale  
Joseph Ratzinger  
ai funerali  
di don Luigi  
Giussani  
nel Duomo  
di Milano. Nella  
foto della pagina  
seguinte: la folla  
immensa che  
gremiva piazza  
del Duomo  
mentre  
in cattedrale  
si svolgevano  
le esequie  
del sacerdote.